Unità Sport

Per una settimana il campionato di calcio passa la mano alla nazionale di Enzo Bearzot. E' il secondo appuntamento amichevole (dopo quello con la Svezia, in ottobre) per rodare la squadra che l'anno venturo se la vedrà nel campionato europeo. L'ospite che viene a revisionare il motore azzurro è questa volta la Svizzera: l'appuntamento è a Udine, sabato, alle ore 14,30.

Stasera Bearzot diramerà l'elenco dei convocati. Novità di rilievo, com'è scontato, non ce ne saranno. Soltanto Bordon, come da tempo ha detto lo stesso Bearzot, sostituirà il «numero due», cioè quel Paolo Conti che nella Roma sta attraversando un difficile momento. Per Cabrini invece, con il ginocchio bloccato da una doccia gessata, il naturale sostituto è Aldo Maldera, che appunto contro gli elvetici vestirà la maglia numero tre. Per il resto tutto come prima, dal momento che la giornata di ieri, dal punto di vista infermieristico, non ha fornito indicazioni. E si sa come Bearzot sia restio ad effettuare cambiamenti, allo stato attuale, che non siano dettati da necessità specifiche. Il c.t. ha più volte ribadito di contare su un organico di un certo tipo: e finchè un giocatore non lo delude direttamente, cioè in maglia azzurra, il posto se lo tiene. A parte i «casi» di elementi che perdono il posto nel loro club, com'è appunto quello di Paolo Conti. Già, perchè se i canoni da rispettare fossero altri Bearzot, che ieri a San Siro ha seguito i bianconeri, parecchi dei quali apparsi fin troppo giù di giri, qualche ritocco avrebbe potuto pensarlo. Ma la strada che sta fin qui seguendo gli sta dando ragione. Quindi contro la Svizzera ancora il «blocco Juventus», per cui la formazione dovrebbe essere la seguente: Zoff; Gentile, Maldera; Oriali, Collovati, Scirea; Causio, Tardelli, Rossi, Antognoni, Bettega. I giocatori si ritroveranno domani, alle 18, all'hotel Boschetti, di Tricesimo, in provincia di Udine.

Riflettori puntati intanto anche sull'Under 21 che dopodomani giocherà in Lussemburgo con i coetanei locali. Cinque le novità nelle convocazioni, prime fra tutte quelle di Beccalossi e Altobelli, che verranno utilizzati come «fuori quota». Rispetto alla partita del mese scorso con la Svizzera a Brescia, Vicini e Brighenti hanno poi apportato altre variazioni nell'organico, chiamando Ugolotti, Tesser e Ancelotti. Fuori sono rimasti Giordano (che però va nella nazionale maggiore), Bagni, Mandorlini, Prandelli e Galbiati. La formazione che presumibilmente affronterà il Lussemburgo sarà: Galli; Osti, Tesser; Baresi G., Ferrario, Baresi F.; Fanna, Verza, Altobelli, Beccalossi, Ancelotti.

Italia-Svizzera sabato a Udine: oggi i convocati

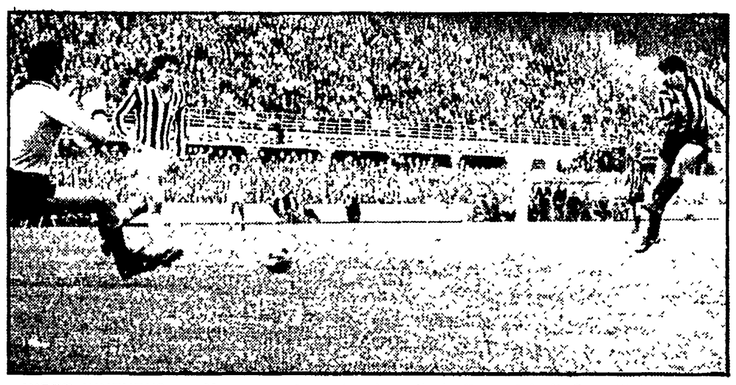
A San Siro una partita «vera» per 45', poi la Juve crolla vittima della sfortuna e dei nervi

Per l'Inter un poker clamoroso: 4-0

La capolista, un po' a disagio nel primo tempo, dapprima disorienta i bianconeri con un micidiale uno-due in apertura di ripresa (rigore e gol contestato) e poi dilaga

Alessandro Altobelli

INTER-JUVENTUS — Con questo acrobatico tocco Altobelli segna la sua seconda rete.



INTER-JUVENTUS — Muraro porta a tre le reti degli uomini di Bersellini.

MARCATORI: Altobelli al 3' su rigore, e al 5', Muraro al 29' e Altobelli al 34' della ripresa.

INTER: Bordon 7; Canuti 6 (Pancheri 6, nella ripresa), Baresi 7; Pasinato 5, Mozzini 6, Bini 7; Caso 6, Oriali 5, Altobelli 7, Beccalossi 6, Muraro 5. 12 Cipollini, 14 Ambu.

JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 6, Gentile 5; Furino 6 (Virdis n.g. dal 19' della ripresa), Brio 5, Scirea 6; Causio 6, Tardelli 6, Fanna 6, Verza 5, Marocchino 6. 12 Bodini, 13 Prandelli.

ARBITRO: Michelotti 6, di Parma.

NOTE: giornata buona, terreno discreto, anche se qua e là scivoloso. Match sempre agonisticamente acceso ma sostanzialmente corretto anche, se vogliamo, in quella delicata e decisiva svolta della partita (delicata, si capisce, per i bianconeri soprattutto) in apertura di ripresa. Nessun infortunio di gioco, e del tutto casuale lo stiramento agli adduttori della coscia sinistra accusato da Canuti, infortunio che lo ha costretto a cedere il suo posto a Pancheri nel secondo tempo. Ammoniti, tutti per proteste, Furino, Gentile e Virdis. In tribuna il c.t. azzurro Bearzot. Spettatori 60 mila circa, di cui 46.919 paganti per un incasso di 382 milioni 505.000 lire.

MILANO — Due partite in una. La prima, durata 45', combattuta, aperta, a tratti anche bella nonostante le ruggini evidentissime lasciate dalle sofferte prestazioni del mercoledì di Coppa, con due squadre gagliardamente tese a superarsi ma in sostanziale equilibrio: forse meglio disposta al gioco la Juve, sicuramente più pericolosa l'Inter nelle sue sia pur sporadiche fiammate offensive; l'altra subito dopo il riposo, con i bianconeri che presto letteralmente scompaiono, vittime dello sconforto e dei nervi dopo un rigore subito e un clamoroso infortunio che propizia una seconda rete al passivo. E con i nerazzurri, di conseguenza, padroni assoluti del campo, indotti a dilagare dall'entusiasmo proprio e dalla latitanza altrui.

Ne è uscito alla fine un 4-0 tondo tondo che se la dice lunga sul travagliato momento attuale della Juve (che tra l'altro, protetta dalla fortuna, e magari non solo da quella, quando era fortissima, non riesce a capacitarsi di non esserlo più adesso che fortissima da tempo davvero non è), dimostra altresì in modo chiaro quanto meritata e degna sia la *leadership* dell'Inter in campionato. Dopo quella micidiale doppietta di Altobelli in apertura di ripresa, tutto logicamente le è risultato più facile, ma pur a prescindere dal crollo psicologico e fisico degli avversari, è doveroso sottolineare la prontezza con cui quest'Inter (che aveva tra l'altro lo choc delle amare vicende col Borussia da smaltire), una volta liberata dalle preoccupazioni del risultato comunque da conseguire per ridare credibilità al suo rilancio e fiato alle sue ambizioni, ha saputo d'acchito ritrovare i suoi schemi e la sua rapidità d'esecuzione dopo una lunga fase, diciamo pure tutto il primo tempo, in cui la Juve, appunto, era indubbiamente apparsa più «in palla», di obnubilamento generale fatto, nonostante la collettiva buona volontà e, anzi, il più sofferto impegno, di amnesie improvvise, di gratuite distrazioni.

Forse veniva a pesare più del previsto, e più del lecito, l'assenza di Marini, efficace uomo d'ordine capace di rispettare e di far rispettare le geometrie, forse la non ispirata giornata di Beccalossi e quella piuttosto grigia di Oriali venivano a complicare le cose, forse infine la lentezza di un Pasinato «fuori partita» faceva il resto. Fatto era che, pur non adattandosi mai a subirla, l'Inter di questo primo tempo un poco pativa i bianconeri. E manco male che Bini, in difesa, giganteggiava e Baresi, ancorchè alle prese con quel cliente sempre difficile che sa essere Causio, faceva tutto e più del suo dovere, mentre più avanti Altobelli, con o senza palla al piede, trovava puntualmente modo di confermarsi quel grosso giocatore che è. Lo avesse, per inciso, la Juventus, il Trap avrebbe d'acchito risolto tutti, o in grandissima parte, i suoi problemi.

Così stando dunque le cose, la Juve aveva avuto modo di far valere un più sostanzioso, e piacevole, gioco d'insieme. Le mancava Bettega, e l'uomo è di tanto e indubbio peso da non poter evitare di rimpiangerlo, ma Fanna si muoveva con tanto brio d'arrivar spesso a mettere in difficoltà Mozzini, anche se per la verità con scarsi, pratici risultati, e Marocchino confermava appetto a Canuti il suo particolare, felice momento. In centrocampo Verza, Tardelli e Furino garantivano continuità, anche se non brillantezza, alla manovra. Alla chiusura di questo primo tempo, insomma, il pari sembrava il più onesto dei risultati, e se ad uno, anzi, avesse dovuto proprio risultar stretto, diciamo pure senza falsi pudori che sembrava stretto per la Juve. E comunque la partita era piaciuta, la partita proponeva, prospettava ancora molto. Agli uni e agli altri.

Subito in apertura di ripresa, invece, il patatrac. Patatrac per la Juve e per i suoi tanti, ammutoliti, costernati fans. Cominciava Scirea ad agganciare in area Altobelli (proteste inutili perchè l'aggancio c'è stato, a prescindere dal fatto che qualche altro arbitro avrebbe magari potuto non rilevarlo) e proseguiva questi realizzando il rigore. Neanche il tempo di prenderne nota col dovuto rilievo che Caso batteva dalla destra un calcio di punizione, Scirea respingeva corto e Tardelli riteneva a questo punto utile allungare all'indietro per Zoff. Senonchè sulla traiettoria ecco appostato Altobelli che, rapido come una saetta prima sparava sul portiere e poi in rete. Gran ressa attorno al segnalinee che aveva in un primo tempo segnalato un fuorigioco, ma arbitro irremovibile e per la Juve era lo 0-2 del k.o.

A questo punto usciva infatti letteralmente dal match, così che appariva solo un velleitario espediente quello di sostituire un centrocampista (Furino) con una punta (Virdis) nel tentativo assurdo, ormai, prima e più che ipotetico di accorciare le distanze e poi capovolgere un risultato già, pure per i ciechi, del tutto chiaro. E qui l'Inter, anche indipendentemente, ripetiamo, dall'evanescenza altrui, ritrovava per intiero se stessa. Un piacere per tutti vederla, una leccornia da centellinare per il tifo di parte. Due altri gol, uno più bello e più voluto dell'altro, San Siro giustamente entusiasta. Il primato della classifica, non c'è dubbio, è in buone mani. Sul fatto che ci resti si aprano pure le scommesse.

Bruno Panzera

Non succedeva da trent'anni

L'Inter nel dopoguerra non aveva mai battuto la Juventus 4-0. C'è però un 6-0 a Milano nel torneo 1953-'54. Quell'anno l'Inter vinse il titolo davanti alla stessa Juve. I bianconeri, dal canto loro, vantano un 5-1 a Torino nel 1956-'57 (Milan campione, Inter quinta, Juve nona). Nel dopoguerra c'è un solo en plein, per quanto riguarda questo tipo di sfide incrociate, e appartiene alle milanesi: nel 1950-'51 l'Inter batté la Juve 3-0 a Milano e 2-0 a Torino e il Milan sconfisse il Torino 3-0 in casa e 4-0 in trasferta. La Juventus non subiva una sconfitta così grave dal 1967-'68, quando perse 0-4 col Torino. Il Torino giocò e vinse per lo sfortunato Gigi Meroni, morto tragicamente pochi giorni prima di quel derby.

Altobelli: finora tre gol li avevo segnati solo alla Cina

MILANO — Occorre scomodare polverosi annali del calcio per trovare un'Inter-Juventus di simili proporzioni. Quattro gol, tre di Altobelli, uno di Muraro, la immediata risposta alle paure del dopo-Borussia. C'è di che far festa per i nerazzurri. E il raggiante Eugenio Bersellini ne offre un primo, limpido saggio, distribuendo sorrisi, appuntamenti per il giorno dopo e parlando con la pacatezza e la serenità di chi ormai è consapevole di avere in mano le chiavi dello scudetto. Anche se non lo dice. «Siamo appena alla nona giornata. Certo siamo una squadra da primi tre posti», sottolinea.

«Però nel primo tempo avete penato».

«Concordo. Ma vorrei sottolineare il fatto che ci siamo trovati di fronte una bella Juventus, ordinata, su buoni ritmi. E poi i miei ragazzi risentivano ancora della doccia fredda patita mercoledì: psicologicamente erano bloccati, non effettuavano smarcamenti. Poi nella ripresa non c'è stata praticamente gara. Abbiamo spinto in avanti di dieci metri il baricentro della squadra. Ho detto ad Oriali e Pasinato di cercare più le fasce laterali, per aggirare lo sbarramento bianconero. La chiave del match era appunto in quelle zone».

Altro Bersellini non vuole aggiungere. Giustamente va a godersi coi suoi ragazzi questo momento di grande euforia. «Domani — dice — potremo esaminare meglio la situazione».

L'avvocato Prisco, rispetto al «trasformismo» dei nerazzurri tra i due tempi, se la cava, al solito, con una battuta. «Cosa volete, hanno saputo che la televisione trasmetteva il secondo tempo».

«Ma i quattro gol non sono troppi?».

«Per la verità a me sarebbe bastato l'uno a zero».

Con Prisco non è d'accordo, evidentemente, Altobelli. «Tre gol, proprio non li avevo mai segnati in campionato. Qualcosa del genere l'avevo già fatta, ma contro la Cina, in amichevole, o contro i ciprioti in Coppa delle Coppe».

«Sei in uno stato di grazia particolare, vero?».

«No, sono come prima, solo che mi riescono i gol. La differenza è qui».

«E forse anche nel fatto che ti hanno chiamato nella Under...».

«Certo, sono felicissimo di essere entrato nel "giro azzurro"».

Tutto tace invece negli spogliatoi bianconeri. Un'ora abbondante di attesa ma le porte sono ermeticamente chiuse. Niente da fare. Trapattoni, con la voce roca, incavolatissimo concede dieci secondi dieci. «Potevamo chiudere la partita nel primo tempo, nel secondo abbiamo preso due gol che voi potete giudicare». Poi più niente. Bocca chiusa per tutti. Per una volta lo stile Juventus l'hanno mandato a quel paese.

Roberto Omini

Il giorno dopo

Morte e resurrezione

La grande abbuffata dell'Inter è finita. Tre partite in sette giorni, ma non tre incontri qualunque, bensì tre incontri al vertice: Torino, Borussia, Juventus. Una «prova» per supersquadra, esame d'ammissione alle classi superiori. Non direi che il bilancio conclusivo di questa settimana possa dirsi indifferente. Nella giornata delle grandi ipocrisie moralistiche, a Torino, giocavano due squadre che miravano a non farsi dispetti né a procurare danni l'una all'altra. Fu un secondo tempo di esemplare nullità, inconsciamente concordata.

Poi la grande notturna di mercoledì. Vi dirò, nella notte lunare, di luna quasi piena, mi sentivo neutrale, non coinvolto passionalmente, poteva distrarmi idillicamente, eventualmente godere lo spettacolo. Ma ero tra due tifosi interisti, Gigi Veronelli e Franco Iseppi, e il loro fiducioso entusiasmo mi inteneriva e mi contagiava. L'idillio leopardiano si coloriva di pateticità. Ho anche tentato la via della consolazione flabesca e favolosa, di fantasia. «Non capite — dicevo a Franco e Gino — ma non vedete che vi hanno fatto uno scherzo. Uno spirito burlone ha mischiato le carte, anzi le maglie. Forse un qualche gnomo nordico si è introdotto negli spogliatoi». Infatti fin dalle prime battute il Borussia si è messo a giocare all'italiana, tutto nella propria area a far meline e a muovere la palla in orizzontale, lasciando che l'Inter andasse all'assalto come se fosse lei a dover recuperare e non viceversa.

Col primo goal di Altobelli, Bersellini poteva sentirsi premiato. Aveva ragione lui ancora dopo il secondo goal di Altobelli addirittura nei supplementari (il pareggio del Borussia si poteva ascrivere per metà all'abilità del tiro e per metà a una improvvisa vocazione entomologica di Bordon, cacciatore di farfalle): la cosa è fatta, come Eschilo fa annunciare al pubblico l'uccisione di Egisto da parte di Oreste. Gino e Franco, buoni ladroni interisti ai miei fianchi di poverocristo esiliato, esultano e sono contenti. Eppure li ho avvertiti, c'è stato uno scambio di maglie e mentre i nerazzurri del Borussia ansimano per procurarsi la terza rete, i bianchi interisti stangano due volte il portiere avversario: la cosa è fatta davvero.

Eugenio Bersellini

Dispersa l'illusione i commenti corrono a ruota libera verso corso Sempione. Franco dice che Bini gli ricorda Facchetti, bontà sua, e Gino sostiene che Pasinato ha lo stile di Castigliano (ma Pasinato porta palla, con esteticamente belle progressioni che lo inciuccano alla fine, mentre Castigliano segnava imparabili goals da trenta metri e faceva lanci da quaranta). E giù a evocare i fantasmi di Moratti, di Allodi, di Herrera, mentre da Torino giungeva notizia di trionfi bianconeri. A domenica, dunque!

Si scopron le tombe, si levano i morti... L'Inter riprende le sue maglie nerazurre e l'Atalanta acquista sapientemente in blocco dall'avvocato e dal geometra in estate, veste per l'occasione quelle bianconere. Nel primo tempo sembra che l'equilibrio debba essere rispettato, ma nella ripresa i cadaveri del mercoledì fanno da becchini risorti agli ectoplasmi bergamo-torinesi. Con un tocco in più, in raffinatezza sadomasochistica, quando abbiamo visto entrare in campo Virdis al posto di Furino, il quale almeno la sua azione di onesto e generoso killer la svolge sempre per novanta minuti, mossa che può essere stata suggerita a Trapattoni solo dal suo amico Gorlier, dopo una consultazione del POE più fantasmatico e allucinato.

Trionfo di Altobelli ieri (ma già mercoledì), con 5 gol in mezza settimana. E' uscito dallo stadio Meazza intonando la marcia funebre per il suo stopper juventino, a tempo di adagio con brio. Seguitano la salma, in mesto e ordinato corteo, il Geometra, l'Avvocato, il Musicologo e undici fantasmi. Amleto, atto V, scena 1ª: «E lui, il proprietario tutto intero, qui, deve per forza contentarsi di questa miseria?». Pare proprio di sì, almeno così come si sono messe le cose. Precipitate le due torinesi, forse anche per merito dei loro due allenatori, milanesi, quinte colonne sulle rive del Po; acquisito che il Cagliari, come ogni outsider, terminerà ai margini della qualificazione all'UEFA; accreditati al Milan glutei buoni per un secondo posto; verificata la mancanza dei medesimi al granata; non resta che aspettare con pazienza che l'Inter vinca questo suo campionato. A meno che i profeti...

Folco Portinari

Nella sagra del non gioco eccellono le punte torinesi

Un guizzo di Novellino illumina una penosa gara tra Toro e Milan

MARCATORI: Novellino al 43' della ripresa.

TORINO: Terraneo 6; Volpati 7, Vullo 7 (dal 25' s.t. Greco); Salvadori 6, Danova 6, Masi 7; C. Sala 6, P. Sala 7, Graziani 6; Pecci 6, Pulici 6.

MILAN: Albertosi nc; Collovati 7, Maldera 6; De Vecchi 7, Bet 6, Baresi 6; Novellino 6, Buriani 6, Antonelli 6 (dal 23' s.t. Morini), Bigon 6, Chiodi 5.

ARBITRO: Menegali, 7.

NOTE: giornata serena, campo in ottime condizioni, 40 mila spettatori circa di cui 26.212 paganti per un incasso di 127 milioni e 349.500 lire. Ammoniti Chiodi, Pecci e Maldera.

Dalla nostra redazione

TORINO — Proprio «Monson», al secolo Walter Novellino l'unico «ex» in campo, ha sferrato a pochi minuti dal «gong» finale il colpo del K.O. e il Torino che aveva comunque condotto la danza per tutti i 90 minuti e accumulato tanti punti a suo vantaggio, è rotolato miseramente al tappeto, cotto ed imbastito, sfiatato come un vecchio trombone nell'impossibilità di reagire.

Si dirà — e qualcuno riuscirà anche a teorizzare — che questa è la legge del football e cioè che chi segna vince e il risultato dà evidentemente torto al Torino, ma il Milan proprio non meritava di uscire vittorioso dallo stadio. Sceso al gran completo (Giacomini aveva recuperato Bigon e Bet proprio in extremis) il Milan per tutto l'arco della partita si è ridotto a difendere un ipotetico 0-0 che solo Pulici e compagni avevano, fino all'88' potuto concedere.

Il campo del Torino è ormai diventato per chi arriva da fuori un verde pascolo e i granata di Radice che avevano vinto il loro scudetto in casa (un solo pareggio in tutto il campionato) quest'anno hanno vinto una sola volta.

Tutto il «merito» di questa vittoria del Milan spetta comunque... al Torino a questa strana squadra che domina per tutta la partita, arranca e sbuffa, e poi si fa infilare come un tordo. Lo spettacolo offerto da entrambe era poca cosa, anzi addirittura miserevole, e con quello che è successo a San Siro c'è da scommettere che al «Comunale di Torino» d'ora innanzi saranno sì e no presenti gli abbonati, perchè poveretti si trovano con la «tassa» pagata. Una brutta partita e con Pulici peggio delle altre volte, Graziani ormai scaricato nell'attesa che il «gemello» cresca se non a dismisura almeno a livello di giocatore di serie A. Il Torino ha spinto e schiacciato il Milan nella sua metà campo ma in area Collovati e Bet hanno nella pratica neutralizzato i due uomini-gol (si fa per dire) del Torino.

Un buon inizio del Torino, persino ordinato, con qualche azione corale con Patrizio Sala autoritario, capace e di marcare Maldera e di premere nel modo più efficace ma si è avvertito presto che Graziani era solo un po' meglio di Torino-Inter e Pulici era un po' peggio, che Claudio Sala non riusciva a calibrare i suoi centri in area e Pecci non andava oltre l'ordinaria amministrazione. Mancava un inventore e Radice ha creduto di trovarlo quando ha sostituito Vullo con Greco e purtroppo questa sostituzione ha coinciso con la prima dimostrazione di dissenso contro Gigi Radice.

Il resto del Torino faceva bella figura perchè gli uomini di Giacomini non volevano vincere: era una dimostrazione di come non si deve giocare al calcio. Molto agonismo da parte del Torino con Vullo sempre generoso e il giovane Masi ancora bravo e applaudito e bravi (eccetto nell'azione del gol del Milan) Danova e Volpati. Bigon, fresco di malattia, non era il Bigon edizione scudetto e Buriani a guardia di Sala stava dando vita ad un discorso a due, avulso dal contesto della gara.

Vi abbiamo raccontato tutto: una partita in fondo noiosa e irritante con i due portieri pressochè inoperosi. Era il «sottoclou» della «nona» un titolo che ci fa venire in mente cose più auliche e quanta poca cosa sia il calcio specie quando è amministrato nel modo in cui l'ha amministrato il Milan ieri. Non importa se alla fine ha vinto: con un gioco così povero e sparagnino nemmeno il Milan andrà lontano. La maggior parte degli «inviati speciali» il gol di Novellino non l'hanno visto perchè per evitare gli ingorghi si esce sempre cinque minuti prima del fischio finale e anche ieri dopo aver «tolto le tende» si era usciti tutti esasperati per un pareggio così povero e deludente. Già un paio di minuti prima Bigon giunto spompato, su un'azione di contropiede, è incespicato a pochi metri dalla porta vuota.

Poteva essere un segnale di allarme invece il Torino ha creduto di poter risolvere in due minuti ciò che non era riuscito a concretizzare in tutta la gara e Novellino, proprio lui, uno «scarto» del Torino, ha castigato la presunzione dei granata: sul contropiede Chiodi, dalla sinistra, ha crossato al centro e dal limite Novellino, solo, di destro ha infilato Terraneo di precisione. Così ha vinto il Milan.

Nello Paci

NELLA FOTO: Il pallone colpito da Novellino sta superando Terraneo.

Nostro servizio

Due punti che vanno bene per inseguire

TORINO — Se si continua di questo passo al Comunale torinese la domenica vi saranno soltanto pochi intimi ad assistere alla partita. Diciamo i giornalisti, i parenti dei calciatori, gli immancabili «portoghesi» e qualche altra anima buona che nel giorno del riposo non sa proprio come ammazzare il tempo. Perché questa feroce critica? Perbacco! Perché i ventidue in campo oggi hanno offerto una prova così brutta che più brutta non si può...

Nonostante ciò, la vittoria davvero insperata del «diavolo» porta naturalmente allegria negli spogliatoi rossoneri. Giacomini, l'allenatore, dispensa sorrisi con insolita generosità: «La partita effettivamente non è stata un gran che», afferma il trainer, «noi siamo andati bene in difesa, soprattutto con Collovati che ha ben fermato Graziani».

Cosa significa questa vittoria per la sua squadra? «Significa darci un buon morale in vista dei prossimi impegni». Come mai ha sostituito Antonelli con Giorgio Morini? «Perché Antonelli risentiva del solito dolore all'inguine e poi Morini ci serviva per dare più nerbo all'undici». Giudica deludente la prestazione degli uomini di Radice? «Il Torino l'avevo veduto in televisione nella gara contro l'Inter. In effetti mi aspettavo un Toro diverso, un Torino più aggressivo». Gianni Rivera, attorniato da un nugolo di cronisti, sintetizza così la partita: «Questa gara poteva terminare per tre reti a zero in nostro favore, ma ovviamente non sarebbe stato giusto. Per quanto riguarda la partita, a mio avviso, l'arbitro avrebbe dovuto sospenderla fin dalle prime battute, considerando il pessimo gioco offerto dalle due formazioni...».

Fabio Capello, ex juventino, è sintetico: «Partita noiosa fino ad un quarto d'ora dalla fine, poi il Milan ha osato e ha portato via i due punti». Il suo giudizio sull'odierno Inter-Juve? «E' un risultato che si commenta da solo!». Ecco Novellino, l'autore della rete milanista: «Sono contento perché per noi vincere a Torino in casa dei granata è un risultato assai importante e poi perché ci permette di rimanere nella scia dell'Inter».

Ecco Bigon: «Sono sincero, negli ultimi minuti abbiamo avuto la sensazione che potessimo farcela ed è per questo che abbiamo spinto».

Spogliatoi granata ovviamente mesti. Gigi Radice: «Mi spiace che il pubblico mi abbia contestato. Pazienza, fa parte della regola del gioco». Eraldo Pecci: «Il Milan ha fatto un tiro in porta ed ha vinto. Ora i tifosi ci aspetteranno fuori per farci le pernacchie...». Infine il presidente Pianelli: «Vorrà dire che ora manderemo i granata due o tre giorni in allenamento per imparare come ci si deve comportare in campo...».

Renzo Pasotto